

## Osservazioni sui prezzi dell'avorio, grezzo e lavorato

Da una rilettura di *TPSulp* 101, si ricava che il 17 agosto 48 d.C. C. Sulpicius Faustus acquista a Puteoli una considerevole statua d'avorio dal peso di 58 libbre (ll. 4-5), il cui prezzo viene calcolato moltiplicando il peso per un valore di 900 *denarii* la libbra (ll. 6-7).

Se la distanza tra il prezzo italiano dell'avorio non lavorato e il valore fiscale che esso ha nel papiro Muziris (*P. Vindob.* G 40822v III, ll. 10; 14; 20; 24: 100 dracme la mina per le zanne intere; 70 dracme la mina per i ritagli) è proporzionale a quella che intercorre tra il prezzo del pepe a Roma secondo Plinio (*Plin.*, *n.h.* XII 28: 4 *denarii* la libbra) e il suo valore fiscale nel papiro Muziris (6 dracme la mina: F. De Romanis, *The Indo-Roman Pepper Trade and the Muziris Papyrus*, Oxford 2021, 236-245), si può stimare che il prezzo dell'avorio non lavorato in Italia si aggirasse intorno ai 66.75 *denarii* la libbra.

Se dunque l'avorio lavorato raggiungeva il costo di 900 *denarii* la libbra, si dovrebbe inferire che il lavoro dell'artista facesse crescere di circa tredici volte il valore del manufatto rispetto a quello della materia non lavorata. Una proporzione non troppo diversa si ricava da un verso di Marziale (*Mart.* III 62,4) relativo all'argenteria, che il dissipatore Quintus ha acquistato per 5 000 *sestertii* (= 1 250 *denarii*) la libbra.

Rispetto a quello registrato nel papiro Muziris, il valore indicato per l'avorio non lavorato nell'*Edictum de pretiis* diocleziano (16, 10a: 150 *denarii* la libbra, e cioè un *argenteus* e mezzo) è troppo basso perché si possa pensare a una stabilità dei prezzi dell'avorio dall'età alto-imperiale a quella tardo-antica. Ciononostante, anche nel IV secolo d.C. la spesa per l'avorio lavorato rimaneva impegnativa, come mostra la legge di Teodosio del 384 (*C.Th.* XV 9, 1) che limitava ai consoli ordinari la facoltà di donare *diptycha ex ebore*.